

NELLA CONSULTAZIONE PUBBLICA BCE SU “GOVERNANCE E CULTURA DEL RISCHIO NELLE BANCHE” L’ASSOCIAZIONE ABC E LA FONDAZIONE FIBA (CISL) CHIEDONO CHE I RAPPRESENTANTI DEI LAVORATORI SIEDANO NEI CDA DELLE BANCHE

Il 16 di ottobre scorso è scaduto il termine della **consultazione pubblica lanciata dalla BCE sul tema “Governance e cultura del rischio nelle banche”**: un documento di 64 pagine, scritto dai tecnocrati di Francoforte, per tracciare le traiettorie organizzative e di comunicazione che dovrebbero consentire alle banche europee un miglioramento della governance interna e della cultura del rischio. Sono state chiarite altresì le aspettative dell’Autorità di Vigilanza sulla composizione ed sul funzionamento degli Organi e dei Comitati di Gestione, i ruoli e le responsabilità della funzione di Controllo interno e delle altre funzioni di controllo di secondo livello (Risk Management e Compliance), oltre a definire le azioni da svolgere per garantire alla banca *“una sana e prudente gestione”*.

Il documento sostituisce uno analogo del 2016 e si inserisce nel solco della filosofia, o per meglio dire del pensiero unico, che ispira l’attività degli Organi di Vigilanza bancaria, tesa a garantire la stabilità finanziaria attraverso:

- le **concentrazioni tra banche**, allo scopo di ottenere economie di scala;
- il “trasferimento” dei rischi al mercato e al sistema bancario ombra, nella misura più ampia possibile, come dimostra la forte disintermediazione bancaria e la diminuzione degli impieghi delle banche europee negli ultimo 10 anni, in linea ovviamente con una visione di “sana e prudente gestione”, dove l’obiettivo strategico è ed è stato, quasi esclusivamente, il cosiddetto **“derisking”**. Con questo termine asettico si definisce la progressiva riduzione dell’esposizione creditizia delle banche nei confronti dell’economia. **Misurato in termini di rapporto tra i crediti clientela delle banche e dei gruppi bancari residenti in Italia, in rapporto al PIL, il calo è impressionante, in soli 15 anni, si è passati dal 119% del 2008 al 57% del 2023.**

Questo. “ pensiero unico“ è’ in antitesi innanzi tutto con la dichiarata volontà di chiamare le banche a diventare le “sentinelle” della verifica del rispetto dei parametri ESG delle imprese affidate, senza che esse stesse siano spinte, a livello di governance, a concrete azioni a sostegno della sostenibilità ambientale, sociale e di governance più democratica e alla ricerca del “valore condiviso” a favore di tutti gli stakeholder, non solo a favore degli azionisti, in un’ottica di mera massimizzazione del profitto e dei dividendi distribuiti.

Sugli aspetti sociali infatti (a parte qualche timido richiamo alla parità di genere e ad un generico richiamo ai diritti umani di base) i regolatori non hanno ancora declinato concetti come l’inclusione, il benessere lavorativo e organizzativo e la lotta contro le disuguaglianze. Quanto al fattore “E” - ovvero al fattore climatico-ambientale - sebbene molti passi in avanti da parte delle autorità regolatorie siano stati fatti, si ragiona solo in termini di incentivi a favore di una riallocazione del credito *“climate-driven”*. Manca qualunque disincentivo, indicazione o invito a non finanziare la speculazione, il consumo di suolo, la *brown economy* e a privilegiare, di converso, l’economia reale, con la necessaria enfasi su temi di grande rilevanza sociale e ambientale quali, ad esempio, il finanziamento di progetti di rigenerazione, di riforestazione urbana, delle *smart city*, di opere di prevenzione dal dissesto idrogeologico, di interventi sull’emergenza abitativa, sul cohousing, sullo sviluppo di distretti locali, sull’investimento nell’innovazione sociale e tecnico-scientifica e nella riconversione di intere filiere - quali quella dell’*automotive* o delle plastiche monouso - in filiere verdi.

Sugli aspetti di governance infine viene ignorato qualunque concetto di apertura alla partecipazione delle decisioni strategiche delle aziende. Dal Draft sembra che le decisioni debbano rimanere appannaggio dei soli top manager, di norma fedeli interpreti delle necessità di profitto degli azionisti, che detengono larga parte dei capitali sociali di tutte le banche. Ma non si ravvisa neanche qualche spiraglio di apertura al dialogo sia con i lavoratori, sia con gli altri stakeholder. Per i lavoratori bancari questa mancanza di partecipazione - a cui l'ultimo rinnovo del contratto in Italia ha iniziato a porre rimedio - è aggravato dal fatto che i modelli organizzativi adottati dagli istituti di credito sono oggi basati sull'utilizzo massiccio di scoring automatici, intelligenza artificiale e altri processi digitalizzati, che hanno sostanzialmente "tagliato" qualunque autonomia decisionale al middle management, concentrando nel vertice tutte le decisioni e dequalificando i dipendenti. Questi ultimi sono stati progressivamente privati anche della possibilità di mediazione con la clientela, in una fase storica in cui le doppie transizioni e la trasformazione dall'economia lineare all'economia circolare imporrebbero una maggiore flessibilità, per accompagnare e sostenere i processi in atto. Inutile sottolineare che **questa doppia concentrazione - del mercato oligopolistico delle banche e della verticalizzazione del potere decisionale nelle mani di poche persone - rischia di accentrare su un ristretto numero di soggetti tutta la politica creditizia e quindi anche le scelte di politica industriale di un intero Paese.**

Vale la pena di sottolineare che tali indirizzi sono in controtendenza con gli orientamenti comunitari; infatti il Parlamento europeo si è espresso ripetutamente sul governo societario sostenibile delle imprese, nonché sui doveri di diligenza degli amministratori, che devono sempre più impegnarsi nel dialogo con tutti gli stakeholder, evitando il modello dell'uomo solo al comando. C'è poi tutto il filone dottrinario teso a spostare gli obiettivi aziendali dal breve termine (e cioè dal profitto), verso obiettivi di medio-lungo termine, quali la sostenibilità sociale ed ambientale, ferma restando, ovviamente, quella economico-finanziaria!

Su questi aspetti l'Associazione Beni Comuni "Stefano Rodotà" (ABC), con il concorso della Fondazione FIBA e del suo Responsabile del Dipartimento economico sociale, Paolo Grignaschi, hanno elaborato un contributo alla discussione che ha messo in luce i limiti presenti nella "Draft guide on governance and risk culture" di BCE; **hanno fatto emergere le contraddizioni tra il quadro normativo europeo e le linee guida sulla governance.** Sono state avanzate proposte di integrazione ai temi trattati dalla BCE nel draft, fino al **suggerimento di una apertura dei CDA a comitati endoconsiliari di sostenibilità e alla necessaria presenza di una rappresentanza dei lavoratori della banca.**

Con questo intervento, ABC ha voluto riaffermare la centratura della propria mission: "è nella partecipazione il presupposto stesso della tutela e della valorizzazione dei beni comuni - materiali e immateriali - intesi, secondo la concezione di Stefano Rodotà, come beni funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali della persona, della comunità e delle generazioni future".

Antonella Trocino e Giovanni Bianchini